

Gazzetta del Sud 21 Ottobre 2011

Clan Borghetto-Zindato-Caridi, rinviati a giudizio i 33 imputati.

Tutti ha giudizio. Il gup Cinzia Barillà ha disposto il processo per i 33 presunti appartenenti al clan Borghetto-Zindato-Caridi, nei cui confronti si procede con il rito ordinario nell'ambito dell'operazione "Alta tensione".

Il 15 dicembre prossimo, davanti al Tribunale reggino dovranno comparire per rispondere di associazione mafiosa e altro: Natale Alampi, Eugenio "Gino" Borghetto, Tullio Borghetto, Bruno Caridi, Santo Giovanni Caridi, Demetrio Giuseppe Cento, Antonia Contestabile, Carmelo Gattuso, Natale Iannì, Paolo Latella, Pasquale Giuseppe Latella, Domenico Malavenda, Osvaldo Massara, Giampiero Melito, Concetta Modafferi, Francesco Modafferi, Giuseppe Modafferi, Carmela Nava, Tommaso Paris, Biagio Parisi, Giuseppe Parisi, Fabio Pennestrì, Matteo Perla, Vincenzo Quartuccio, Franco Fabio Quirino, Giuseppe Riggio, Diego Rosmini, Sebastiano Sapone, Massimo Orazio Sconti, Domenico Serraino, Giovanni Zindato, Giuseppe Zindato, Nicolina Zumbo.

Il giudice dell'udienza preliminare ha prosciolto due imputati solo in relazione a tre singoli capi di imputazione. Ha dichiarato, infatti, il non doversi procedere per intervenuta prescrizione nei confronti di Fabio Pennestrì, difeso dagli avvocati Giacomo Iaria e Basilio Pitasi, per il reato di danneggiamento e detenzione illegale di pistola; Natale Iannì, difeso dagli avvocati Basilio Pitasi e Francesco Calabrese, invece, è stato prosciolto per l'episodio delle pistole regalate a Francesco "Checco" Zindato in occasione della nascita di una coppia di gemellini. Dagli accertamenti svolti dopo l'arresto era emerso che si trattava di uno scherzo e le famose armi altro non erano che pistole giocattolo.

C'è da ricordare che altri sei imputati hanno scelto di definire la posizione nelle forme del rito abbreviato. Il relativo procedimento deve ancora iniziare e riguarda Francesco "Checco" Zindato, Gaetano Andrea Zindato, Antonino Caridi, Antonino Arabesco, Antonino Idotta e il pentito Carlo Mesiano.

Il procedimento "Alta tensione" è nato dall'inchiesta della Dda che aveva svelato l'esistenza in città di un'organizzazione criminale definita dagli inquirenti come una sorta di "consorzio del pizzo".

L'operazione era scattata il 29 ottobre dello scorso anno e il personale della squadra mobile, con il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia, aveva arrestato 33 (32 erano finiti in carcere e 1 ai domiciliari) dei 34 destinatari di un'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Andrea Esposito.

Il provvedimento restrittivo aveva era stato emesso a seguito di una indagine che si era occupata delle vicende criminali dei quartieri Modena, S. Giorgio e Ciccarello, l'area cittadina dove, secondo l'accusa, comandava il gruppo formato dalle famiglie

Borghetto-Zindato-Caridi. Gli inquirenti l'avevano inquadrato come un gruppo potente che aveva trovato collocazione nel cartello dei Libri di Cannavò. L'organizzazione, secondo quanto emerso dalle indagini, era in grado di far pagare il "pizzo" a commercianti e imprenditori ma anche di esercitare un efficace controllo del territorio di influenza.

Ad alcuni tra i rinviati a giudizio viene contestato di essere stati determinanti nelle operazioni che hanno portato l'associazione a infiltrarsi nel mondo del calcio minore. Nell'elenco degli imputati che dovranno comparire il 15 dicembre davanti al Tribunale ci sono Eugenio "Gino" Borghetto e Natale Iannì che all'epoca dell'arresto erano rispettivamente direttore sportivo e allenatore della Valle Grecanica, società che milita nella serie D Interregionale.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS